



MBÌ, MBÒ MBÀ

di Luigi Paternostro



Mbì, mbò mbà! Provate a cantare la frase eseguendo le note *la, re e sol* con un tempo binario e avrete un motivetto che è alla base di una nenia che va assumendo il tono di una melodia sia monodica che corale.

Come tutte le forme canore sono coeve all'uomo.

Per restringere il campo e partire da due o tremila anni fa, per restare cioè in *casa nostra*, dirò che queste arie erano presenti nella classicità dapprima greca, vedi i cori delle commedie e delle tragedie, poi giunte in quella romana e corroborate da autoctone e radicate composizioni quali i fescennini o la stessa *satura* ripresa e portata a dignità letteraria da Ennio e da Lucilio

Proiettate poi nel crogiuolo medievale e da questo in quello moderno e contemporaneo sono giunte fino a noi a volte rinvigorite da varie popolarità.

Ricordo motivi e cori oggi forse non più presenti nella mente e nel cuore delle nuove generazioni.

Erano *canti di dispetto*, *canti d'amore*, *canti* che evidenziavano *vizi e virtù*, *canti di maldicenza*, *canti di paragone* tra persone e *persone*, tra persone e *animali*, tra persone e cose. Racchiudevano tutta quella serie di sentimenti che sono alla base dei comportamenti dell'uomo che, da che mondo è mondo, è sempre pronto a piangere la sua sorte che definisce sempre *ria* e ignorando che il pendolo della vita oscilla, come diceva il buon Arturo, tra il dolore e la noia.

Mbì, mbò, mbà. Ti cacciu nà canzuna!

Càcciu, qui significa emetto, estero, creo da un avvenimento, da un quadretto di vita, da una *nugae* da una bazzecola o da un comportamento, una traccia, un segno identificativo che caratterizza l'azione nel tempo e nello spazio, quasi marchio indelebile e riferimento certo della situazione di fatto.

Cacciare una canzone è pure il portar ad esempio l'azione stigmatizzata la cui negatività può diventare il sostrato di una catarsi e il desiderio di una palingenesi. Con una mirabile sintesi qual è il *mai pì gabbu*¹ si riassume

¹ Il termine *gabbu* deriva da francese *gab* ed assume nel dialetto mormannese il significato di meraviglia sprezzante, pettegolezzo, liberazione da comportamenti amorali e diseducativi. Vedi pure il mio *Dizionario dialettale*

il sentimento che nasce dalla constatazione dell'azione riprovevole che per fortuna non ci tocca.

Tra le molte "canzoni" mi piace riportarne alcune riferibili a comportamenti *amorosi*.

Nella letteratura paesana sono apparsi per la verità anche altri testi contrabbandati per *popolari*, nati invece da penne di *letterati* trincerati da un comodo anonimato. Hanno il sapore di acido e compiaciuto sarcasmo e sono parenti stretti della maldicenza e dell'irrisione. Ne conosco tanti. Non ne citerò alcuno.

Guardiamo ora qualche componimento.

1. *Mbì, mbò, mbà. Oi don Giovà, ntrà i cancelli cumi si sta?
Si sta cumi vo Diu, finu a chi beni Rusina mia!*

Si chiede a tale *don Giovanni* come si vive in carcere.

Lo sventurato risponde: *si sta come Dio vuole*.

Don Giovanni è reo? E' innocente? E rassegnato e accetta la situazione o constata una ingiustizia e un sopruso?

Chi è Rosina? Perché appare una donna?

Don Giovanni e Rosina sono novelli Paolo e Francesca?



Chitarra e mandolino sono gli strumenti più popolari della tradizione mormannese

2. *E cu su li signorini, e su ... xemma e xxxsina.*

Chi sono le signorine? Sono questa e quella.

L'estensore della *canzone* si domanda se veramente solo le due ragazze siano le più belle, civettuole e intelligenti.

Evidentemente no! *Cu su*, va letto: chi credono di essere in confronto a tante altre? Chi si è permesso di indicare queste due come il non plus ultra della gioventù paesana? *Cu su? Questa e quella*, non sembrano quindi destinate all'apoteosi ma rientrando nella media comune non sono alla fine nessuno. E non essendo nessuno è inutile presentarle per quel che non sono. Tu, uomo, lasciale stare. Lasciale al loro destino. Lasci che restino *signorine*, destinate a diventare acide e insopportabili zitelle.

3. *E Maria non mangia ova, si ni frica trentanovi*

La nostra Maria che dice di non mangiare uova, ne mangerebbe trentanove, tante cioè.

Il suo sembra un comportamento irreprensibile, stando alla dichiarazione: *non mangia uova*, cioè non fa cattive azioni, è fedele alle promesse, è sincera.

Invece no!.

Appena può infatti se ne mangia trentanove.

Maria è falsa e inaffidabile.

Notare il termine *frìca* nel senso di *appropriarsene con astuzia e violenza* in quanto il verbo *fregare* nell'uso volgare significa truffare, farla a qualcuno, impadronirsi di qualcosa con raggiri, sottrarre indebitamente.

Maria è quindi egoista, spregiudicata, insaziabile, bugiarda, insicura e disonesta.

Le sue sono uova metaforiche. Possono essere anche uomini.

4. *Bella figliola chi cerni farina, cu lu culu fai la naca e ssi cazzi chi tenisi n'capu ti li poi fa passà*

Bella ragazza che stai setacciando la farina, ti dondoli, ondeggi ed ancheggi per rincarare il desiderio di chi ti guarda pensando che possa un giorno accontentare tuoi sogni. Sbagli perché *i cazzi chi tenisi n'capu* cioè e tue frenesie, sono impossibili da realizzare. E' bene quindi che rimetta i piedi per terra. (*ti li poi fa passà* letteralmente: rimuovi queste idee dalla mente).

La canzone sottolinea il potere della seduzione tentatrice.

5. *Si ti credisi ca ti pulizzu, levati ruzza levati ruzza*

Se pensi che possa pulirti, o ruggine, sbagli. Deve farlo chi ti ha causato.

Approfondendo: non sarò proprio io a levare le castagne dal fuoco, non sarò cioè quel gatto che la scimmia riuscirà a convincere².

Qui *ruggine* è non soltanto lo sporco materiale quanto soprattutto quello morale che avvolge e coinvolge l'animo di chi smarrisce la *diritta via*.

.....Mbì, mbo, mbà, mbi, mbò mbà....

² Vedi la favola di La Fontaine "*La scimmia ed il gatto*"
www.faronotizie.it